

Spazi contesi in Africa e Medio Oriente

a cura di Francesco Chiodelli

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Pianificazione
(francesco.chiodelli@polimi.it)

Questa raccolta di articoli ripropone i temi affrontati in un recente ciclo di seminari, organizzato presso il Diap da un gruppo di dottorandi e giovani dottori di ricerca (Francesco Chiodelli, Giorgio Ciarallo, Beatrice De Carli, Maddalena Falletti Simona Sambati, Lina Scavuzzo) in collaborazione con il Laboratorio di cooperazione internazionale. Nel complesso, i casi investigati in questo servizio compongono un insieme consapevolmente disomogeneo. Sono state analizzate le vicende di intere città – Gerusalemme, Istanbul – oppure di porzioni di città – il litorale di Dakar, la necropoli del Cairo, un insediamento informale a Nairobi – o ancora di insediamenti abitati non urbani in campi profughi Saharawi in Algeria. Collocati in un'area vasta che comprende Medio Oriente, Nord Africa, e Africa Sub-Sahariana, i sei casi condividono solo in minima parte il substrato politico e culturale. Le loro radici affondano poi in questioni diverse per scala (macro-regionale, nazionale, locale) o per caratterizzazione prevalente (geopolitica, economica, etnica, culturale). Non sono dunque situazioni immediatamente comparabili tra loro, ciononostante, sono accomunate dal fatto di essere casi 'estremi', nei quali i conflitti per l'uso del suolo sono particolarmente evidenti. Il filo conduttore del servizio, talvolta sottile ma comunque sempre presente, è infatti quello del rapporto tra spazio e conflitto. Nel corso del servizio tale relazione tra spazio e conflitto emerge come 'genetica' e non accidentale, ossia relativa alla natura profonda delle operazioni di suddivisione e ripartizione del suolo. Nei casi analizzati ciò è molto evidente (spesso drammaticamente), in parte per le caratteristiche del conflitto in atto, in parte per le caratteristiche dei regimi politici sotto i quali questi conflitti si situano. In contesti diversi, in cui le tensioni etniche e sociali sono minori e la posta in gioco (lo spazio) non ha tutti i valori (storici, politici, religiosi, simbolici) che ha nei casi analizzati, questa relazione si affievolisce, talvolta fino a ridursi ai minimi termini. Ciò non toglie che la connessione tra spazio e conflitto sia parte dell'anima profonda e ineliminabile della pianificazione dello spazio e che, dunque, come tale, debba essere sempre tenuta in debita considerazione quando ci si avvicina alle pratiche di disegno e organizzazione dello spazio anche quando si prendono in considerazione i nostri più abituali contesti occidentali. Per concludere, è utile sottolineare che questo servizio restituisce soltanto i primi esiti di una ricerca in fieri, ancora agli inizi e tutta da sviluppare. Tuttavia ci sembra utile e significativo nel proprio orientare lo sguardo verso contesti di cui la ricerca urbana in Italia (a differenza di altri paesi) si occupa spesso marginalmente e in maniera poco strutturata, non sempre prestando la dovuta attenzione ad aree sempre più centrali nello scenario economico e geopolitico planetario.

Il servizio raccoglie una serie di interventi che investigano il rapporto tra pianificazione e conflitto in contesti 'lontani' (e spesso poco trattati degli studi urbani in Italia): Gerusalemme, Dakar, Istanbul, Nairobi, Il Cairo, un campo profughi Sarahawi in Algeria. I casi analizzati compongono un insieme consapevolmente disomogeneo per scala, contesto politico e culturale di riferimento, caratteristiche del conflitto; ciononostante, sono accomunate dal fatto di essere casi 'estremi', nei quali i conflitti per l'uso del suolo sono particolarmente evidenti. Nel complesso suggeriscono come la relazione tra spazio e conflitto non sia accidentale, bensì sia 'genetica', ossia relativa alla natura profonda delle operazioni di suddivisione e ripartizione del suolo

Parole chiave: spazio; conflitto;
Africa e Medio Oriente